

i quaderni del cineforum

12

NASCITA DI UNA NAZIONE

di Giorgio De Giorgio



CINEFORUM DEL CIRCOLO

CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA

Centocinquantanni

Centocinquantanni

DA GARIBALDI AL CAIMANO

Il cinema racconta la storia d'Italia

**NASCITA
DI UNA NAZIONE**

di Giorgio De Giorgio

settembre 2010 - giugno 2011

CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA

Viale Monza 140, Milano

www.cineforumdelcircolo.it

info@cineforumdelcircolo.it

.....INTRODUZIONE

Inizialmente parleremo, dunque, della *Nascita di una Nazione*. Ma condensare la storia di una Nazione, anche se soltanto della sua nascita, in soli quattro film è un'impresa impossibile. Abbiamo cercato allora di individuare nella produzione cinematografica solo alcuni temi rappresentativi del lavoro storico che si è consumato per decenni, prima e dopo la data a cui si fa riferimento per la proclamazione dell'Unità. Eccoli: l'epopea garibaldina, la terza guerra d'Indipendenza, il primo Risorgimento, il nascente socialismo. Per allargare lo sguardo all'insieme degli avvenimenti successi prima e dopo al 1861 ci affideremo alla ricostruzione di quanto il cinema abbia saputo e voluto riprendere di tanta storia. La filmografia ragionata che seguirà sarà una buona bussola per chi vorrà orientarsi successivamente alla ricerca di nuove e più complete visioni.

La storia del Cinema è quasi parallela all'evoluzione degli avvenimenti che hanno fatto finalmente, con lunghe lotte, guerre e sacrifici, l'Unità d'Italia. Una Unità che allora, sancita 150 anni fa nel 1861, era tutt'altro che ultimata e avrebbe richiesto ancora moltissimi anni per completarsi fino a giungere come è oggi la nostra Nazione. Sempre parlando di cinema, a prima vista è un fatto singolare che il tema del Risorgimento e delle guerre di affrancamento dalle dominazioni straniere non sia stato il Tema preferito per le pellicole (o le "filmine", come si diceva un tempo) che il cinema popolare italiano poteva sfruttare con grande seguito e sicuro successo di pubblico. Basti pensare come la guerra di Secessione americana, più o meno contemporanea alla terza guerra d'Indipendenza, continui ad essere un tema ricorrente nel cinema di Hollywood. Con la nostra esperienza d'oggi sappiamo bene che i film d'azione e in particolare quelli di guerra sono "spettacolari": le battaglie, gli agguati, le imprese, i condottieri, gli assalti, eroi ed eroine, buoni contro cattivi e cose simili sono gli ingredienti basilari dei film d'azione e d'avventura in ogni nazione. Non che manchino del tutto degli esempi negli albori del novecento nostrano. *La presa di Roma* è del 1905 (Filoteo Alberini). Nel 1912 apparivano poi *I Mille* (Alberto Degli Abbatì e Mario Caserini) e *Anita Garibaldi* (Mario Caserini), due opere perfettamente centrate sul cuore dell'epopea.

Il fatto che il cinema italiano abbia tuttavia stentato ad impossessarsi di questi temi deve avere certamente qualche ragione che forse si riflette perfino negli avvenimenti politici in corso in questi ultimi anni. Non si dimentichi intanto che all'inizio del 1900 una buona fetta della popolazione italiana aveva un'età per ricordare in prima persona quei grandi avvenimenti. Grandi sì, ma magari avvenimenti subiti più che soltanto vissuti. Ogni tanto nel tempo comunque qualche film ha tentato di affermare il valore di tanta tradizione, riuscendo a offrire spunti che tuttavia tra tanti meriti, non ebbero quello di riuscire a determinare la "moda" del cinema del Risorgimento e della liberazione dell'Italia. Per intenderci non successe nel cinema quello che avvenne nel secondo dopoguerra con il tema della Resistenza e della Liberazione dai nazi-fascisti. Ciò si spiega in gran parte con la ragione che il nostro cinema, intanto divenuto tecnicamente e professionalmente maturo così come il suo pubblico, era in grado di evocare e ricostruire con immediatezza i drammatici avvenimenti appena vissuti. Ciò non fu certo dato al cinema dall'inizio secolo in poi (quando tecnicamente aveva ormai superato le incertezze dell'apprendistato) cinema che poteva guardare solo da lontano ai grandi eventi

attorno al 1861. Anche se abbiamo visto che la vera Unità d'Italia possiamo dire fu davvero contemporanea all'evoluzione del cinema. Molte ragioni sono da ricercare nella sostanziale arretratezza della società nel suo insieme e di quella dell'industria cinematografica ancora troppo poco consolidata e guidata da un capitale in grado di creare e sfruttare principalmente il divismo delle stelle del muto su cui aveva basato la sua fortuna, come Lyda Borelli, Francesca Bertini e altre ancora. Le guerre di colonizzazione, il Ventennio, la prima e la seconda guerra mondiale furono altre ragioni che andarono a sovrapporsi al ricordo degli avvenimenti del Risorgimento. E' poi da molti anni che questo tema ha cessato di essere interessante per il cinema. C'è un vuoto di trent'anni che forse ci dice che il periodo della lotta per l'unità nazionale non interessa più di tanto alla produzione cinematografica italiana. I film presi in esame ripercorrono gli anni del Risorgimento, raccontando in qualche modo la storia di una certa cultura cinematografica italiana. Analizzando meglio, "si può dire che nella filmografia italiana d'argomento risorgimentale si possono individuare due principali linee di tendenza: la prima è caratterizzata da un ventaglio di tematiche epiche, avventurose, romantiche e patriottiche, mentre il secondo filone si nutre di queste tematiche trasportandole nei territori legati alla propaganda politica, fatto che, naturalmente, diventa più marcato durante il ventennio fascista" (Giancarlo Giraud)

Anche se proprio al Fascismo (intendendo sfruttarla a suo vantaggio) si deve l'opera cinematografica, *1860* (del 1934), che inaugura la presente rassegna *Nascita di una Nazione* e nello stesso tempo, essendo la più alta realizzazione celebrativa dell'epopea garibaldina, l'illustrazione degli avvenimenti che permisero il primo passo della nascita della Nazione. Vent'anni più tardi si deve a *Senso* (Luchino Visconti, 1954), sullo sfondo della terza guerra d'Indipendenza una riflessione sul Risorgimento, forse inaspettata, che tuttavia suscitò e non manca ancora oggi di suscitare discussioni. Inaspettata perché il clima politico di allora era focalizzato sul tema della Resistenza. E quel periodo storico sembrò come anacronistico a molti. Invece l'apparire di *Senso* permise di iniziare a collegare Risorgimento e Resistenza in un unico percorso di affrancamento del popolo dalle presenze nemiche sui territori italiani.

Nel 1941 fu *Soldati* a evocare con *Piccolo mondo antico* il tempo e l'atmosfera del primo Risorgimento. In piena guerra fascista egli "dà un suo timbro al romanzo è nella vitalità di alcuni personaggi e di alcune figure di sfondo; nel profumo lievemente romantico che da ogni paesaggio e quasi da ogni istante si effonde; e nella luce del primo Risorgimento..." (Mario Gromo). "Riesce a restituire in maniera autentica il clima e l'aura dell'epoca rievocata, mettendo in risalto gli echi, anche se in secondo piano rispetto alla vicenda principale, delle delusioni prodotte dalla conquistata unità e dalla mortificazione degli ideali più progressisti." (G. Giraud).



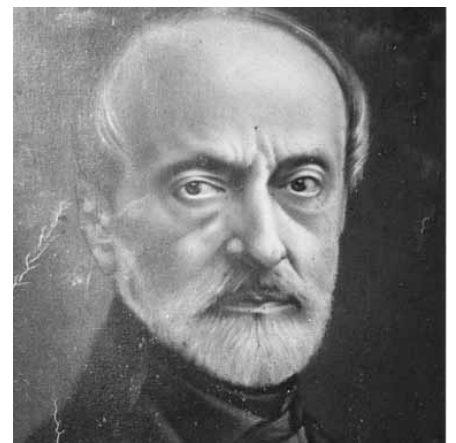
Torino '61: la monorotaia una delle attrazioni realizzate nel capoluogo piemontese per i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia. Sullo sfondo il Palavela, realizzato per l'occasione su progetto di Franco Levi e Annibale e Giorgio Rigotti.

La celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, nel 1961 fu calda e partecipata. Torino '61 fu il fulcro di ogni rievocazione e furono poche le scolaresche che non organizzarono gite istruttive sulle rive del Po. Anche la commedia musicale diede il suo contributo con *Rinaldo in campo* dove il brigante siciliano Domenico Modugno (con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia agli esordi della carriera) si unisce a Garibaldi per liberare la Sicilia dai Borboni. Il cinema offrì la ripresa della riflessione. Entrarono in gioco grossi calibri come Roberto Rossellini (*Viva l'Italia!* e *Vanina Vanini*) e poco dopo Mario Monicelli che con *I compagni*, “ con cui ci ridà, nei dialoghi, nei costumi, nei minimi particolari iconografici, il ritratto di un'epoca” (Gian Luigi Rondi). Perfino i due comici siciliani di cui sopra furono impiegati in opere “celebrative”. Se il clima oggi può apparire più freddo e distaccato, questa rassegna farà la sua piccola parte per riallacciarsi alla quella tradizione.

I quattro film che seguono sono solo però lo stimolo per iniziare a riflettere sul nostro passato. La Cronologia e la Filmografia seguenti cercheranno di aiutare chi lo vorrà a percorrere il cammino della nostra Nascita.

.....CRONOLOGIA

- 1815** Il Congresso di Vienna e la **Restaurazione**
- 1817** Il primo moto carbonaro della penisola italiana nello Stato pontificio a Macerata
- 1820** Insurrezione dei carbonari di Napoli capeggiata da Guglielmo Pepe
Ferdinando si vede costretto a concedere la Costituzione
Insurrezione di Palermo
- 1821** Dimostrazione studentesca a Torino
Insurrezione militare ad Alessandria e Fossano
Abdicazione di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, a favore del fratello Carlo Felice
In assenza del re, il reggente **Carlo Alberto** concede la *Costituzione* che viene subito revocata al ritorno delle truppe regie
- 1824** Salito al soglio pontificio Leone XII condanna le società segrete: prima la massoneria (bolla «*Quo graviora*») e successivamente la carboneria (bolla «*Ecclesiam a Jesus Christo fundatam*»)
- 1829** Muore papa Leone XII e gli succede il cardinale Francesco Saverio Castiglioni con il nome Pio VIII (1829-1830)
- 1830** Tentativo di rivoluzione a Torino
Muore Francesco I, re delle Due Sicilie; gli succede Ferdinando II (1830-1859)
Muore papa Pio VIII
- 1831** Viene eletto papa il cardinale Bartolomeo Alberto Cappellari che assume il nome di Gregorio XVI (1830-1846)
Moti rivoluzionari a Modena, guidati da **Ciro Menotti**, a Parma e nelle Romagne, soppressi nel sangue ad opera degli austriaci
Muore il Re di Sardegna Carlo Felice. Gli succede Carlo Alberto.
- Giuseppe Mazzini** fonda a Marsiglia la **Giovine Italia**
- 1832** Si diffonde il colera, vi è un repentino calo demografico
I francesi occupano Ancona per equilibrare l'occupazione austriaca di Bologna
- 1833** Cospirazione di mazziniani a Genova, guidata dai fratelli Ruffini



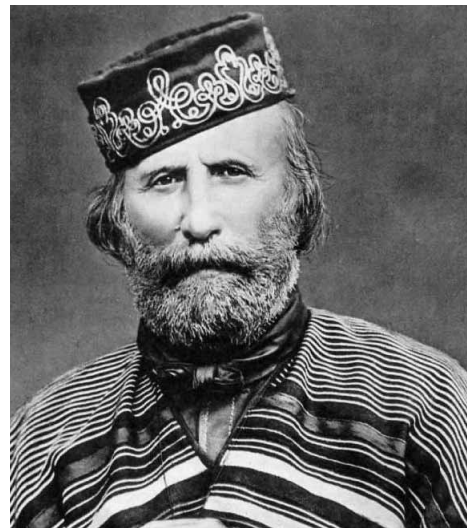
Dall'alto in basso rispettivamente, i ritratti del re Carlo Alberto e di Giuseppe Mazzini



Dall'alto in basso, rispettivamente:
 ritratto di Camillo Benso Conte di Cavour
 eseguito dal pittore Francesco Hajez e
 Torino, monumento a Vittorio Emanuele II
 re d'Italia.

- 1834** Tentativi di Gerolamo Ramorino e di altri mazziniani di invadere la Savoia
 Giuseppe Mazzini continua la diffusione delle proprie idee fuori dall'Italia: viene fondata *La Giovine Europa*
- 1837** Carlo Alberto promulga il nuovo Codice Civile di stampo napoleonico: non comprende ancora norme di diritto commerciale ma vi è una separazione netta fra istituti civili e mercantili
- 1838** I francesi evacuano Ancona
 Gli austriaci lasciano Bologna
- 1841** Dopo il successo della Napoli-Portici, ha inizio la costruzione della linea Milano-Venezia
 Moti anti-borbonici all'Aquila
- 1842** Gli austriaci occupano Ferrara
- 1843** Esce *Il primato morale e civile degli italiani* di **Vincenzo Gioberti**
- 1844** Fucilazione di liberali a Bologna
 Moti mazziniani a Cosenza: fallisce il tentativo insurrezionale dei **Fratelli Bandiera**
- 1846** Muore Gregorio XVI; il conclave elegge il cardinale Giovanni Mastai Ferretti che assume il nome di **Pio IX**
 Grave crisi economica che perdura anche per tanta parte del 1847
- 1847** La peste produce effetti devastanti sull'economia dei singoli stati
- 1848** Insurrezioni e manifestazioni antiaustriache a Milano
 Insurrezione di Palermo repressa dai Borboni
 Insurrezione di Napoli
 Il Granduca di Toscana concede la Costituzione
 Carlo Alberto concede lo Statuto
 Le cinque giornate di Milano
 Il Parlamento Siciliano dichiara decaduti i Borboni ed eleggere Ferdinando di Savoia, il quale rinuncia neanche dopo due mesi
 Pio IX concede la Costituzione
 Pio IX condanna la guerra e ritira le sue truppe ma per la rivolta interna è costretto a scappare da Roma ed a rifugiarsi a Gaeta
 La Lombardia dichiara la sua volontà a fondersi con il Piemonte
 Venezia dapprima si dichiara indipendente, successivamente manifesta la volontà di fondersi con il Piemonte ed infine proclama la Repubblica di Venezia
- 1849** Proclamazione della Repubblica Romana
 Leopoldo II fugge a Gaeta
 Ultimatum di Ferdinando II ai siciliani; la Sicilia risponde con la leva in massa ma prima che l'anno finisca torna in possesso del Re delle Due Sicilie
 Sconfitta piemontese a Novara: Carlo Alberto abdica a favore del figlio **Vittorio Emanuele II** (1849-1878)
Cavour entra in Parlamento come deputato
 Armistizio di Vignale
 Resa di Roma all'esercito francese
 Resa di Venezia

- 1850** **Pio IX** rientra a Roma
Cavour entra nel Ministero D'Azeglio
- 1852** L'imperatore d'Austria sopprime la Costituzione
Cavour si allea alla sinistra e costituisce il suo primo governo
- 1853** Moto repubblicano a Milano
Connubio Cavour-Rattazzi
- 1854** Uccisione di Carlo II di Borbone-Parma
- 1855** Il Piemonte entra nell'alleanza anglo-francese
Trattato di alleanza turco-piemontese
Concordato tra la Santa Sede e l'Austria
Moto repubblicano a Parma
- 1856** Cavour rende conto alla camera del suo operato ovvero del
l'intervento nella guerra di Crimea che rese possibile la sua
partecipazione al Congresso di Parigi
- 1857** Moti di Livorno e di Genova
Rottura diplomatica tra Austria e Piemonte
Fallisce il tentativo insurrezionale di Carlo
Pisacane nel Sud, a Sapri: si conclude con un
eccidio di massa ad opera dei contadini stessi
- 1858** Attentato di **Felice Orsini** contro Napoleone III
Colloqui ufficiosi di **Plombières** tra Cavour e
Napoleone III
- 1859** Nel discorso della corona **Vittorio Emanuele II**
dice: «Non siamo insensibili al grido di dolore
che da tante parti d'Italia si leva verso noi»
Napoleone III invita il Piemonte al disarmo e
all'accettazione del volere del Congresso, succes-
sivamente, non avendo seguito l'invito francese,
l'Austria invia un ultimatum al Piemonte e scaduto quesito i
francesi sbarcano a Genova
Parma si solleva in nome di Vittorio Emanuele II
Muore il re delle Due Sicilie Ferdinando II. Gli succede
Francesco II (1859-1861)
I franco-piemontesi entrano a Milano
Gli austriaci sgombrano Bologna
Battaglie di San Martino e Solferino
Napoleone III firma l'armistizio di Villafranca con il quale la
Lombardia viene ceduta dall'Austria alla Francia, affinché
questa la consegna al Piemonte
Dimissioni di Cavour; si forma il ministero Rattazzi-La
Marmora
La Deputazione Toscana dichiara decaduta la dinastia lorene-
se
La Deputazione di Parma dichiara decaduta la dinastia borbo-
nica
La Deputazione delle Romagne dichiara l'annessione delle
Legazioni al Piemonte
La Deputazione di Modena dichiara decaduta la dinastia este-
lorenese
Trattato di pace di Zurigo tra Austria, Francia e Piemonte
- 1860** Ritorno di Cavour al governo dopo la parentesi Rattazzi-La
Marmora
Plebisciti della Toscana, dell'Emilia e dei Ducati



Dall'alto in basso rispettivamente,
Giuseppe Garibaldi e Palazzo Carignano a
Torino, storica sede del primo parlamento
italiano

- Decreto di annessione al Piemonte di Modena, della Toscana, delle Legazioni e del Ducato di Parma
 Rivoluzione di Palermo
 Spedizione dei Mille: **Garibaldi** sbarcato a Marsala conquista il sud d'Italia in nome di Vittorio Emanuele II
 Vittorio Emanuele II raggiunge Garibaldi dal nord d'Italia
 Garibaldi rimette al re i pieni poteri
 Garibaldi parte per Caprera
- 1861** Nel sud ha inizio il brigantaggio
 Apertura in Torino del primo Parlamento Italiano
 Vittorio Emanuele è proclamato primo re d'Italia (ma continua a farsi chiamare Vittorio Emanuele II)
 Il Regno d'Italia è riconosciuto dalle potenze europee, prima fra tutte l'Inghilterra
 Il primo censimento italiano registra 21.777.334 abitanti
 Il ministero Ricasoli continua senza successo le trattative col Pontefice Pio IX che non vuole rinunciare al potere temporale, ed è sostenuto dalle masse cattoliche e dalle popolazioni rurali.
- 1862** Il ministero Rattazzi, ripetendo la tattica usata dal Cavour, permette a Garibaldi di prendere l'iniziativa di liberare Roma, usandola come pretesto per l'intervento dell'esercito regio nel territorio pontificio.
 I garibaldini si preparano a marciare su Roma, ma l'atteggiamento deciso di Napoleone III costringe il governo all'azione armata contro Garibaldi. Lo scontro provoca alcuni morti e la cattura di Garibaldi, che viene arrestato
 Il ministro Rattazzi deve dimettersi.
- 1864** Il nuovo ministro Minghetti concorda con la Francia la cosiddetta Convenzione di Settembre, nella quale Napoleone III deve ritirare le sue truppe da Roma, mentre il governo italiano si impegna a rinunciare a Roma come capitale. Quando in Parlamento si viene a conoscenza di questa clausola, si forma un gruppo di deputati contrari alla destra. Minghetti è costretto a dimettersi
- 1865** Il nuovo ministero La Marmora trasferisce la capitale da Torino a Firenze.
- 1866** Le truppe francesi lasciano Roma, lo Stato Italiano sopprime oltre 2000 enti religiosi e riconosce come valido solo il matrimonio civile.
 Scoppia la III guerra d'Indipendenza.
- 1867** Rattazzi è di nuovo ministro dello stato italiano e ciò incoraggia le forze democratiche, e in particolare i garibaldini, a preparare una spedizione su Roma, che però deve essere legittimata da un'insurrezione popolare nella città, ma questa non avviene. Rattazzi fa allora imprigionare Garibaldi, le cui truppe sono decimate dall'esercito pontificio.
 Nell'Ottobre dello stesso anno Garibaldi si ricongiunge con le sue truppe e batte le truppe papali a Monterotondo; il re timoroso di Napoleone sconfessa l'operato di Garibaldi e sostituisce Rattazzi con il conservatore Menabrea.
 Nei primi giorni di Novembre le truppe francesi sbarcano a Civitavecchia e sconfiggono a Mentana le truppe di Garibaldi, egli viene ancora una volta arrestato ma poi rilasciato dopo qualche settimana.
- 1870** la caduta dell'impero di Napoleone III permette la liberazione di Roma. Il governo italiano ordina al generale Cadorna di passare all'azione. Il corpo di spedizione apre una breccia nelle mura di Roma, a Porta Pia, e libera la città, ponendo fine al potere temporale dei papi (20 Settembre).
- 1871** La Legge delle guarentigie regola i rapporti con la Santa Sede.

Centocinquantanni

I FILM DELLA RASSEGNA

1860 (Alessandro Blasetti)

SENSO (Luchino Visconti)

PICCOLO MONDO ANTICO (Mario Soldati)

I COMPAGNI (Mario Monicelli)

1860

Regia di Alessandro Blasetti.

Con Giuseppe Gulino, Aida Bellia, Gianfranco Giacchetti, Maria Denis, Mario Ferrari, Otello Toso, Andrea Checchi, Turi Pandolfini, Umberto Sacripante.

Italia, 1934.



Un giovane patriota siciliano è inviato sul continente per dare notizie precise a Giuseppe Garibaldi che prepara la sua spedizione e per sollecitarne la partenza. Si salpa da Quarto e sbarco a Marsala. Garibaldini e picciotti siciliani combattono insieme e vincono a Calatafimi: la liberazione dal dominio borbonico è cominciata.

(da Morando Morandini, *Il Morandini* 2009)

..... LE OPINIONI



...Padre Costanzo, un austero monaco che dalla sua nuda celletta perduta in un misero villaggio montano tiene le fila di un'attiva corrispondenza tra i patrioti dell'isola e i profughi siciliani in Piemonte, spaccia segretamente a Genova un "picciotto", Carmine, a portare a Garibaldi informazioni sulla dislocazione delle truppe borboniche e sugli effettivi delle forze insurrezionali. Ora, prima di tutto, non si capisce come, per un collegamento così delicato e vitale, Padre Costanzo, che maneggia codici cifrati, scelga un povero e rozzo montanaro, ignaro di viaggi e di lingue. Ma poi non si vede nemmeno alla fine la necessità vera di questa missione, il colloquio di

Carmine col colonnello Carini non mostrando affatto né l'importanza eccezionale delle informazioni arretrate, né il loro eventuale peso sulla decisione di Garibaldi. Tutto si limita dunque a un pretesto per portare l'ingenuo popolano in giro per l'Italia, e mostrare le sue pittoresche reazioni alle confuse opinioni dominanti: reazioni che possono essere magari ben colte (bella l'ostinazione dell'umile pastore, il quale, alla fine di ogni discussione chiede se il Papa, Gioberti, Mazzini o Cavour siano d'accordo con Garibaldi!...) ma appartengono a quel genere d'effetti dialettici che sono secondari nel cinematografo. Bisognava dunque rafforzare meglio questo anello che il viaggio di Carmine doveva mettere tra i due nuclei principali dell'azione: le repressioni borboniche e la battaglia di Calatafimi. Così com'è non salda.

Ma la relativa debolezza di questa parte centrale, d'altronde breve, è compensata – che dico, compensata? – abolita, polverizzata della bellezza del resto. Poche volte si è avuta una rappresentazione più stringente e pur sobria del terrore, come nel lungo episodio dell'occupazione del villaggio da parte delle truppe borboniche: con quel contrasto, così sobriamente colto e visualizzato, tra la burbanzosa teatralità delle uniformi e il tragico deserto di quel paese in lutto, tra la burocratica indifferenza degli sgherri e la impietrita fierezza dei martiri. Ma più ancora ammiro la battaglia. Qui c'è la forza, movimento, tensione; qui c'è soprattutto l'abilità, così difficile in cose di questo genere, di articolare l'azione nel paesaggio, per cui quelle colonne che si snodano sulle strade polverose, quelle masse che piombano e cozzano e ondeggiavano nella mischia non appaiono come manovranti su di uno scenario, ma come fuse nella topografia, come immedesimate nel suolo che devono guadagnare o difendere. Tutta questione di montaggio e di tempo, cioè d'occhio cinematografico.

Mi sembra che Blasetti abbia trovato lo stile che occorre per questa epopea; la foga plastica, l'irruenza marziale che richiedeva un tema così popolare, e insieme il rispetto profondo che richiedevano memorie così sacre. Più che negli atti e parole dirette dei capi, la gesta è rievocata nei sentimenti della folla, nella fede e nel sacrificio dei gregari. Lo stesso Garibaldi, in questa epopea garibaldina, compare appena di lontano e di scorcio...

(Filippo Sacchi: *Corriere della Sera*, 30 marzo 1934)



... Fra questi , però, solo *1860* entra nel vivo dei fatti e racconta con intenti cronachistici i memorabili avvenimenti storici: la preparazione della spedizione dei Mille, la partenza da Quarto, la battaglia di Calatafimi, pur concedendo tuttavia ampio spazio alle storie private dei personaggi “umili” o alle scene corali legate ai fatti storici prima menzionati. Sono proprio i ceti popolari i veri protagonisti della vicenda, nella quale le figure “storiche” sono solo menzionate; allo stesso Garibaldi si concedono solo sporadiche apparizioni in cui l'eroe dei due mondi si intravede solo di sfuggita. Se si

pensa poi che *1860* fu girato in piena epoca fascista, le scelte storiche e linguistiche operate dal regista, assumono una valenza importantissima. E' sorprendente che un regista come Blasetti, a più riprese tacciato di simpatie verso il regime, riesca a eludere censure e operazioni puristiche per tracciare in maniera sapiente le linee fondamentali della situazione linguistica italiana del periodo risorgimentale; una realtà estremamente variegata costituita da numerose varietà regionali e da dialetti incomprensibili ai più. Proprio questo eterogeneo panorama linguistico rappresenta uno dei punti di forza nell'impostazione “ideologica” del film, una riflessione sull'impossibilità a comprendersi fra italiani. L'indecifrabilità della lingua diventa simbolo della incomunicabilità anche politica a diversi livelli; non solo regionali ma anche sociali. Perché ogni regione ha la sua lingua, ma proprio la lingua diventa un elemento discriminante anche a livello di stratificazione sociale: il dialetto è la lingua degli umili, l'italiano (ma quale italiano?) quello della classe borghese, nelle cui mani è il destino della futura Italia. Ma non si dimentichi che il fascismo portò avanti una politica di unificazione linguistica molto decisa e dietro a questa sapiente ricostruzione linguistica dell'Italia del 1860, che può sembrare una puntuale verso prospettive di ricostruzione il più possibile realistica della situazione socio-politica e socio-linguistica del nostro paese al suo nascere, incombe proprio l'intento propagandistico del regime, che in questa operazione trova gli elementi di forza per portare avanti una politica unificatrice sotto tutti gli aspetti, non escluso, appunto, quello linguistico e, perché no? Una sorta di giustificazione a tante norme categoriche in fatto di dialetto fobia. (...)

(Paola Micheli: *Cinema 60*, n° 223 maggio-giugno 1995)



... Non dico che *1860* sia in tutto riuscito , ma è la cosa più notevole dell'ultima cinematografia italiana, e anche con i suoi difetti di regia potrebbe segnare un punto di partenza. Un film senza protagonista come questo, di cui è protagonista la massa, si deve reggere su dei ritmi di avvenimenti. Il suo schema è in quei tipici prodotti russi come *La corazzata Potemkin*, *Il figlio di Gengis kahn*, *L'espresso bleu*. In questi lavori, l'incentivo al fatto collettivo è dato da incidenti personali e di biografia minuta: nel primo, la carne guasta a bordo; nel secondo, l'incidente a proposito della volpe argentata; nel terzo, l'episodio della donna del treno. L'avventura particolare e

tipica che riassume uno stato d'animo, è come la scintilla dell'incendio, precipita gli eventi e convoglia le latenti reazioni della folla. Tecnica interessante in quanto lega a un'esperienza personale e a un fatto singolo un evento collettivo, il personaggio d'una vicenda diviene capo d'un movimento, ingigantisce con le stesse dimensioni della folla, e il corso d'una avventura si trasforma materialmente in un corso rovinoso di uomini. In fondo, la stessa letteratura narrativa ha per schema invariabile il ritmo del viaggio materiale come quello di Ulisse, poi un viaggio attraverso l'esperienza morale come quello di Don Chisciotte e di Renzo Tramaglino. Nel cinema, di questo forma il viaggio è tipico, diventa un movimento di masse quasi migratorio, da una dimensione morale e fisica a un'altra. Tre erano i movimenti che dovevano dar carattere a questo film di Alessandro Blasetti; una corrente rappresentata dalla preoccupazione dei siciliani col loro santo; una seconda dell'esercito borbonico, una terza dal pugno garibaldino; queste tre correnti dovevano confluire per strade diverse e fondersi in una nell'episodio della battaglia. Una grande trovata, senza dubbio. Nello scenario originale del povero Mazzucchi, la processione doveva essere il filo conduttore e il ritmo di tutta l'imba-

stitura. Il film doveva cominciare da questa e così; in un paese della Sicilia c'è la processione dell'immagine d'un santo trasferita da un paese all'altro; la pioggia sorprende la processione per le vie della campagna; la gente cerca riparo, si disperde: intanto le truppe borboniche sono in allarme per l'arrivo dei garibaldini davanti a Marsala; i fedeli sono scambiati per congiurati ribelli che vanno incontrai liberatori, e son fatti segno a colpi di fucile che colpiscono anche l'immagine del santo, accendendo d'un tratto nel cuore dei popolani, già anelanti alla libertà dal giogo straniero, anche lo sdegno religioso che fa precipitare i risentimenti e le deliberazioni....

(Corrado Alvaro: *Cinematografo*, 1934)

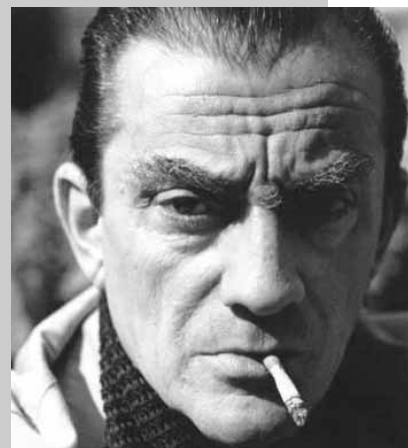


SENSO

Regia di Luchino Visconti.

Con Alida Valli, Farley Granger, Heinz Moog, Rina Morelli, Christian Marquand, Sergio Fantoni, Tino Bianchi, Marcella Mariani, Massimo Girotti.

Italia, 1954.



Alla Fenice di Venezia nel 1866, si rappresenta *Il Trovatore*: il patriota conte Ussoni sfida a duello il tenente austriaco Franz Mahler che insulta gli italiani. Livia Serpieri, anch'ella di sentimenti antiaustriaci, avvicina Mahler per intercedere a favore del cugino Ussoni, e se ne innamora follemente, giungendo a consegnargli i soldi destinati ai patrioti italiani. Ma dopo l'estrema degradazione arriverà la vendetta.

(da Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti - Dizionario dei film* 2008)

LE OPINIONI



... Il realismo di *Senso*, nondimeno, sembra cominciare e finire qui, nelle scene e nei costumi che danno la vividezza del presente, di un presente trasferito nella sfera delle emozioni artistiche, alla evocazione di un passato in parte fantastico e in parte storico. Quasi tutto il tessuto narrativo appartiene, per contro, alla favola romantica, certe volte esasperata nei toni del melodramma, specie all'epilogo. Cinquanta pagine di un racconto ottocentesco, una delle "Storielle varie" pubblicata da Camillo Boito, hanno ispirato il film. Boito intitolò queste pagine "Senso. Dallo scartafaccio segreto della

contessa Livia" e vi narrò una vicenda sgradevole, la storia degli amori e degli odi di una patrizia di Trento, durante le guerre del Risorgimento, e di un corrotto ufficiale austriaco. Dai fatti e dai caratteri del Boito il Visconti, stendendo il soggetto del film, si è discostato al punto che il canovaccio nuovo ha soltanto una remota consanguineità con quello vecchio; si può dire che, sostanzialmente, esso appartenga al Visconti e ai suoi collaboratori nella sceneggiatura. (...)

Senso, specie negli episodi iniziali, in cui una manifestazione patriottica si inserisce in uno spettacolo teatrale, ha la materia del Romanticismo "rovattiano". Più in là, per i convegni dei due nelle sordide camere d'affitto, acquista fermenti nuovi: ci saremmo attesi, per un amore così violento, slanci e cupidigie più probanti, perché *Senso* giustificasse il suo titolo ed il suo assunto, e tutto invece raggela in figurazioni decorative, nelle quali cristallizzano i personaggi ed i loro stimoli. (...)

(**Arturo Lanocita**: *Corriere della Sera*, 4 settembre 1954, da Venezia)



... Una vicenda così truce e sentimenti così torvi e sconvolti andavano risolti in una chiave che cercasse il più possibile di mettere in risalto i concreti motivi umani. La regia di Visconti, invece, ha puntato quasi sempre alla superficie dei personaggi, solo preoccupata di squassarli in un giro fosco di ritorte passioni, solo compiaciuta dell'esteriorizzarsi angosciato di queste passioni e del loro vistoso consistere sullo schermo. Non è facile, così, spiegare l'improvviso amore di Livia per Franz, né è mai motivata la degradazione della donna che, pur dichiarandosi onesta fino a quel momento,

si abbandona alla passione per un individuo che, oltre a tutto, per nazionalità e funzione, rappresenta quanto di più odioso sia esistito per lei fino a quel giorno della sua vita. E così, dopo la consegna a Franz del denaro dei patrioti e, poi, quell'inconsulto viaggio a Verona e quella sgradevole scena in casa di Franz dove l'ufficiale, svelando il suo vero carattere, perde ogni senso della misura: tutto è dato per dimostrato, tutto, invece è sempre da dimostrare; sono poche le situazioni credibili ed è difficile, così, farsene convincere o commuoversi: spesso anzi, nasce il sospetto di essere di fronte al grosso teatro ottocentesco, grezzo d'asprezze, di strida, di sentimenti esteriori; ed è persino singolare, date così intellettuali apparenze (...).

(**Gian Luigi Rondi**: *Rivista del Cinematografo*, febbraio 1955)



Fin dalla sequenza della Fenice, L. Visconti dichiara visivamente il proprio intento. Prendere spunto dal melodramma per descrivere la società che ne fu spettatrice. Attraverso le pose enfatiche dei protagonisti smaschera la loro falsa coscienza attraverso un tradimento amoroso, ne mostra uno politico. Inserisce cioè in una vicenda passionale la tesi della storiografica sul Risorgimento come rivoluzione mancata o tradita. Nutrito di cultura mitteleuropea, ha concepito gli avvenimenti del 1866 secondo una prospettiva più ampia di quella nazionale, allargando lo sguardo sul mondo asburgico: la musica di Verdi fa così da contrappunto a quella di Bruckner; la sconfitta dei patrioti ai presagi del crollo dell'impero austro-ungarico. Con *Senso*, Visconti ha ottenuto un equilibrio fra passione estetica e chiarezza ideologica, forse non più raggiunta nei suoi successivi melodrammi storici. Intorno al film si accese un dibattito critico che aveva come tema il (supposto) passaggio dal neorealismo (registrazione immediata e naturalistica della realtà) al realismo (interpretazione critica della realtà) e che costituì uno dei nodi più interessanti nelle vicende della cultura italiana di sinistra. In quel contesto sfuggì il valore della messinscena, frutto di un'armonia squisita fra tutti gli elementi...

(**Fernaldo Di Giammatteo**, a cura di: *Dizionario del Cinema Italiano*, 1986)



La censura e la produzione mutilarono il film, soprattutto per quelle parti che mostravano il rifiuto dello Stato Maggiore italiano di fare entrare nella lotta i patrioti civili, perché ne temeva gli impulsi democratici: scene che (nonostante la sbiaditezza di Ussoni, come di tutti i personaggi "positivi" di Visconti) chiarivano il significato politico della vicenda e gli impliciti cenni al riassorbimento della lotta partigiana dopo la Resistenza. Quanto resta fu tuttavia sufficiente alle autorità democristiane per boicottare il film come diffamatore delle forze armate e per far pressione giuria del festival di Venezia, affinché non gli accordasse alcun premio (...).

In *Senso*, Visconti è riuscito a conciliare una visione critica della Storia con la predilezione per il melodramma; il senso della realtà con il gusto per ciò che si situa tra la vita e il teatro. Tutti gli elementi del film raggiungono in questo intento una straordinaria compenetrazione: la sceneggiatura e i dialoghi, con la loro motivata enfasi teatrale; la scenografia che oppone le linee neoclassiche del quartier generale austriaco (eleganti e severe come il comportamento del generale) all'arredamento della casa veronese di Franz, sovraccarico come il suo monologo; i costumi, che assumono una funzione psicologica col gioco di veli e mantelli; la musica, che si accompagna all'uso drammatico dei rumori (l'abbaiare dei cani), le grida e i canti dei soldati austriaci, il suono delle campane di Aldeno); la stessa recitazione, che ottiene risultati rimarchevoli da due attori non eccelsi, al posto dei quali Visconti avrebbe voluto Marlon Brando e Ingrid Bergman. Tutto ciò concorda in un'armonia espressiva che fa di *Senso* il capolavoro viscontiano.

(**Alessandro Bencivenni**: *Luchino Visconti*, 1982)





Il regista sottolinea energicamente il significato politico della vicenda, che raggiunge l'acme nella giornata della battaglia di Custoza, lo scontro maggiore della terza guerra d'Indipendenza; il dato storico deve collaborare alla definizione di entrambi i personaggi, traditori l'uno dell'altro e ciascuno della propria patria. L'Austria vince un combattimento, ma perderà la guerra; l'Italia perfezionerà il processo unitario, ma non per concorso di popolo, sì per opera di una classe dirigente gretta e pavida. L'impero in sfacelo e la nazione nascente rendono immagine eguale di un mondo chiuso al futuro, riverberando sui protagonisti una luce di meschinità squallida: sia

l'uomo sia la donna sono accomunati in una stessa condanna.

... Anziché giocare su un contrasto ben marcato di luci e ombre e basarsi sull'accettazione della prospettiva storica più divulgata, il film non concedeva statura eroica ad alcun personaggio: nello stesso tempo, si collocava su un angolo visuale antitetico alla corrente oleografica risorgimentale. Insomma *Senso* era un melodramma sì, ma rovesciato. Ciò spiega i limiti del suo pur notevole risultato commerciale...

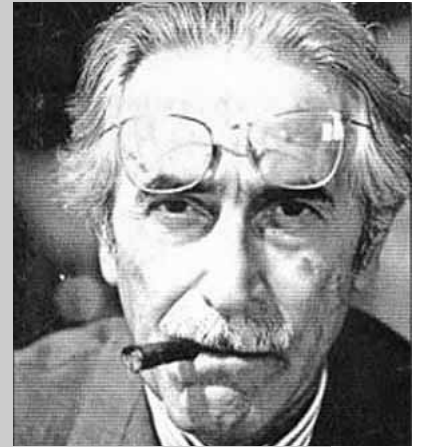
(Vittorio Spinazzola: *Cinema e pubblico*, 1974)

PICCOLO MONDO ANTICO

Regia di Mario Soldati.

Con Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini, Annibale Betrone, Mariù Pascoli, Giacinto Molteni, Elvira Bonecchi, Enzo Biliotti, Renato Cialente.

Italia, 1941.



Franco Maironi, patriota e fervido cattolico, sposa - nella Lombardia austriaca intorno al 1850 - Luisa Rigeo contro il volere della nonna austriacante che minaccia di diseredarlo, e si sistema a Oria sul lago di Lugano, in casa di uno zio. Nasce Ombretta che pochi anni dopo annega. È una durissima prova per i due genitori. Mentre Luisa si indurisce nel dolore, Franco, sorretto dalla fede, si dà all'azione patriottica. Oppressa dai rimorsi, la nonna si ravvede.

(da Morando Morandini, *Il Morandini* 2009)

LE OPINIONI



... Intanto nella scelta dell'opera. Se offre partiti visivi di prim'ordine nel senso dell'evocazione paesistica ed ambientale, in compenso *Piccolo mondo antico* ne offre pochissimi per quel che riguarda i personaggi, i caratteri. Fogazzaro quando è concreto, vero scrittore, offre contrasti d'anima, fluttuanti in quello spiritualismo fine Ottocento che gli derivava, crediamo, dalla tradizione settentrionale italiana (Manzoni e Rosmini) ma che serbavano tuttavia (male dell'epoca!) qualcosa di compiaciuto, di prezioso e, per dir tutto, di falsa sincerità, e perdonateci il bisticcio.

Ora un conflitto di anime sfugge alla materia plastica di cui il cinema si nutre; non solo, ma da noi non ci sono ancora attori cinematografici da reggere senza sbigottirsi tale cemento. Il regista Soldati ha aggirato la difficoltà. Un giorno sarà possibile, forse, leggere la sceneggiatura e scoprire quindi l'elaborazione dell'opera. Ma la serietà piemontese di Bonfantini e l'acume di un Cecchi, scaltrito a tutte le tecniche artistiche, devon essere entrate per molto nella riuscita del film. Soldati poi ci ha messo il suo passato di critico d'arte, di specialista di pittori dell'Ottocento settentrionale, e la sua formazione "non conformista", un po' buio. Ne sono usciti i pezzi migliori del film, che sono appunto il paesaggio, evocato con rigore in termini fontanesiani e goliani, e la morte di Ombretta che è di una bella forza psicologica. Il "gusto" poi dei tre comparì si è esercitato nei particolari, con inesausta vena. Tra questi, gustosissimo, il far parlare, a certi punti, i protagonisti in dialetto, ciò che dà un segno di autenticità attendibilissimo. Il punto debole è l'interpretazione. Non è che gli interpreti non siano bravi. Il guaio è che non si sono impegnati. Il regista accorto ha preferito trattenerli, insomma non si è fidato.

(Pietro Bianchi: *Bertoldo*, 2 maggio 1941)



... Tornando al film di Mario Soldati, quello che non mi capacita è che il regista non ci abbia consentito l'assistere più da vicino alla tragedia. Si penserebbe alla paura di avvicinarsi a ciò che non dimeno è la materia più cinematografabile del romanzo. Invece Soldati ci tiene lontani da ciò deliberatamente. Ritroveremo Luisa soltanto quando, protesa sul lettino di ferro bianco, instancabilmente chiama Ombretta, come un'insensata: Ombretta che non può rispondere. E l'abbreviamento non è senza pericolo. Quella fissità di Luisa, l'immobilità dell'immagine, vogliono significare e rac-

chiudere, nell'intenzione del regista, la disperata passione materna: "No, no, non in paradiso, è mia, è mia, Dio è cattivo". Ma non la significano la disperazione né l'oscura ribellione di quell'anima piena di fede. Sicché l'atteggiamento di Luisa, ci può sembrare arbitrario e quasi assurdo.

(Luchino Visconti: *La Voce di Mantova*, 1° maggio 1941)



... Ma in tutto il resto, cioè in quello che veramente conta, era difficile conciliare più degnamente, e con più rispetto, l'anima del libro con le necessità commerciali del film. Soprattutto è riuscita la parte più gelosa e più difficile: la drammatizzazione viva dei personaggi di Franco e Luisa e del loro conflitto. Questo infatti è il cuore del romanzo. Senza di esso, *Piccolo mondo antico* non sarebbe che un prelibato racconto retrospettivo. Ebbene, attraverso una semplificazione delicata e intelligente, che ha saputo isolare il puro nodo del dramma da quegli elementi ch'erano pregiudizialmente intraducibili in film, tutto l'essenziale di quel conflitto è rimasto nella sua dialettica morale, nel suo significato umano. Non solo, ma più ancora di questo, do agli autori del film il merito di aver trasfuso, per quel tanto che il cinema lo permetteva, quel senso, continuo nel dramma di Franco e Luisa, e nel libro, di un presente arcano, presente nelle luci del lago, nell'ombra delle notti, nella concatenazione di quei destini, che guida la mente sino alla soglia degli imperscrutabili disegni di Dio...

(Filippo Sacchi: *Corriere della Sera*, 13 aprile 1941)



... Ottima recitazione, diligente fattura, fotografia dagherrotipica, racconto convincente a ampio: non si sbaglia dicendo che questo film è – difetti compresi – il più sensato che sia mai stato fatto in Italia: un film che, oltretutto, ci ha restituito un regista e un'attrice ormai perduto di vista. Circa i difetti... Un nostro amico restava sorpreso della bontà dei film italiani che venivano proiettati nel cinema del suo piccolo paese di provincia. Erano film agili, ben raccontati, rapidi, tagliati bene. Un giorno s'accorse che il merito non spettava alle case editrici ma all'operatore del cinema che (per non perdere tempo) tagliava i passi che l'annojavano. Crediamo che *Piccolo mondo antico* guadagnerà i pregi che ora gli mancano nelle mani dell'operatore. Altro difetto, ci sembra, l'abuso che nel "parlato" del film si fa dei vari dialetti dell'Italia settentrionale. Persino un battibecco teologico è dato in comasco. (Ne nascono straordinarie prospettive umoristiche.) Proprio così: nel film di Soldati tutti i personaggi s'esprimono nel loro dialetto; ed è curioso che a parlare l'italiano restino i soli gendarmi austriaci.

(Ennio Flaiano: *Documento*, maggio 1941)



... Né è venuto un film che onora il nostro cinema, e ne è certo una delle opere più importanti. Fra i vari criteri che possono suggerire la riduzione di un romanzo, è stato scelto quello più impegnativo e complesso: il seguire cioè quasi capitolo per capitolo, talvolta persino battuta per battuta, con un ossequio tanto consapevole quanto prudente: più che di "riduzione" si potrebbe qui sovente parlare di una "traduzione" cinematografica. Ciò ha suscitato non

pochi e non semplici problemi di ritmo; e se l'andamento del film è quasi sempre un po' largo, talvolta un po' lento, tutti gli episodi che precedono la fine della povera Ombretta, e in questa fine culminano, hanno un loro nerbo serrato che suscita un autentico brivido drammatico. Una riduzione semplicistica che cosa avrebbe visto, nel "soggetto" offerto dai capitoli del Fogazzaro? La vicenda di un matrimonio contrastato, e di un testamento distrutto. Ma ciò che, attorno a questo traliccio, dà un suo timbro al romanzo è nella vitalità di alcuni personaggi e di alcune figurette di sfondo; nel profumo lievemente romantico che da ogni paesaggio e quasi da ogni istante si effonde; e nella luce del primo Risorgimento...

(Mario Gromo: *La Stampa*, 13 aprile 1941)



I COMPAGNI

Regia di Mario Monicelli.

Con Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Gabriella Giorgelli, Folco Lulli.

Italia, 1963.



L'azione è ambientata in una fabbrica tessile di Torino sulla fine dell'Ottocento. Guidati da un professore socialista, gli operai si battono per ridurre da 14 a 13 ore l'orario giornaliero di lavoro che, tra l'altro, arrivava talvolta anche a 16 ore.

(da Morando Morandini, *Il Morandini 2009*)

LE OPINIONI



... A questa situazione si rifà il film di oggi diretto da Mario Monicelli in un clima che, pur polemico e non di rado drammatico, indulge anche alle pause scherzose e alle situazioni caricaturali (grazie alla sceneggiatura di Age e Scarpelli). Protagonisti del racconto sono gli operai di una fabbrica che, oppressi da quattordici ore consecutive di lavoro, scendono in sciopero per lavorare un'ora di meno; la loro azione, però, spontanea e irruenta, metà solo chiassosa, metà garibaldina, è suggerita, sostenuta e guidata da un abile mestatore politico che si serve di loro per attuare un preciso piano rivoluzionario a lunga scadenza; naturalmente i suoi scopi, essendo meno immediati e più sottilmente calcolati, non coincidono sempre con quelli degli operai e finiscono per provocare loro una serie di guai fra cui, alla fine, anche un morto. Un morto "utile" alla causa socialista, ma di cui gli operai avrebbero fatto volentieri a meno; tanto più che, come conseguenza, non ha certo quella di migliorare la loro condizione. Naturalmente Monicelli, che ha idee socialiste, non si schiera decisamente contro il mestatore ma, pur lasciando intendere che l'incomprensione degli operai nei suoi confronti è frutto della loro non ancora matura coscienza di classe, ammette che anche all'altro si possa rimproverare qualche cosa, un eccesso di ideologismo, ad esempio, a scapito del realismo, del buon senso spicciolo e dell'umanità, e così facendo dà vita a un personaggio che, nelle sue contraddizioni e nelle sue ombre è, sul piano estetico, decisamente interessante; appunto perché non è tutto d'un pezzo, appunto perché ci propone una problematica, appunto perché sfuggendo ai canoni convenzionali del "tutto simpatico" o del "tutto antipatico", si fa discutere. (...)

Qua e là probabilmente si sarebbero potuti evitare dei toni troppo scopertamente caricaturali (le apparizioni dei "padroni", infatti, obbediscono sempre a *clichés* facili e farseschi), la polemica, anche se più deamicisiana che non politica, sarebbe potuto essere meno insistita (con effetti più sicuri anche in sede estetica) e l'architettura del racconto, pur concedendo abbastanza allo spettacolo, sarebbe stata più efficace se si fosse imposta un ritmo meno statico, più ricco di fatti, più denso di eventi dinamici; comunque anche con queste riserve non si può disconoscere al film uno stile di pittorico fervore e la fertilità con cui ci ridà, nei dialoghi, nei costumi, nei minimi particolari iconografici, il ritratto di un'epoca.

(Gian Luigi Rondi: *Il Tempo*, 26 ottobre 1963)



Quale è dunque la lezione che scaturisce da *I compagni*? Innanzitutto quella di un film costruito con un rigore ideologico che vanta pochi precedenti in questi anni di insicurezza o peggio di equivocità ideologica (...). Ne *I compagni* il tessuto ideologico è fuso completamente nella costruzione narrativa: il punto di vista dell'autore non è mai, in altre parole, qualcosa di sovrapposto o di distinto dai personaggi e dalla logica del racconto, ma è sempre espresso attraverso i personaggi e il racconto. In questo senso soprattutto il film è opera "popolare": perché lo spettatore percepisce una storia e dallo sviluppo di essa coglie il giudizio e la connotazione ideologica e non come

"occasioni" determinate dalla storia stessa, ma come ragione di essa(...). Il momento ideologico diviene il supporto del momento espressivo, il quale però resta – come giusto – il dato più percepibile, la realtà cioè dell'opera. Così pochi personaggi e nessuno dei principali sono presenti casualmente ne *I compagni*: la loro *tipicità*, quindi la loro rappresentatività, è prima di tutto individuale e solo in quanto tale si inserisce nel complesso ordito da una storia *tipica*. Questo comporta che la narrazione non è mai fredda, non tende a subordinare al *messaggio* le psicologie individuali, ma da esse anzi lo fa nascere, come un risultato finale e non come una cappa soffocante. Tanto è vero che i difetti del film sono riscontrabili proprio dove questo rigore logico-espressivo viene meno. Nel personaggio del siciliano in primo luogo, una macchietta decisamente fuori posto, a tratti caratterizzata soltanto in termini di pura spettacolarità comica e a tratti eccessivamente stilizzata. E quindi in alcuni *gags* con cui gli autori hanno inteso diminuire la tensione drammatica, contraddicendo però se stessi: il coltello a serramanico che non si apre, l'operaio che da sotto il treno martella i piedi dei crumiri, il martello lanciato casualmente contro il ginocchio di un operaio seduto, il ferro di cavallo tirato dalla finestra sulla testa del siciliano e altri ancora. Mentre tra le cose irrisolte, ma su un altro piano, vanno annoverate la morte di Pautasso poco persuasiva anche in termini di logica visiva e l'eccesso di letterarietà del personaggio di Niobe, la prostituta. Difetti tutti che a nostro avviso si sarebbero potuti evitare senza per questo sminuire la forza spettacolare del film. Ma difetti, in ogni caso, che non spostano né l'interesse, né l'importanza del film.

(Lino Micciché: *L'Avanti*, 26 ottobre 1963)



... Ma vi è qualcosa di più: non soltanto i *gags*, i piccoli risvolti, appartengono al cinema di confezione. Appartiene ad esso proprio tutto l'impianto narrativo, costruito non sui conflitti, bensì sulle apparenze di essi. Monicelli non ha solo volutamente ignorato, nella sua descrizione di uno sciopero, quello che è connotato alla tradizione veristica e naturalistica di questo tipo di racconti (si è liberato cioè dal peso ammonitore di un romanzo come *Germinal* e di un film come *Sirena*): ma ha sostituito a quell'impianto, almeno aggressivamente significante, i moduli della commedia cinematografica all'italiana. (...) E non conta, ai fini di questo discorso, la circostanza che

questi temi della letteratura piccolo-borghese siano adoperati per raccontare uno sciopero. Essi venivano adoperati, in un modo analogo, da Alessandro Blasetti quando realizzava *Vecchia guardia* e forse in quel film erano da considerarsi più legittimi. (...) Quale sia l'origine di questo atteggiamento non è agevole stabilire. Certo si può dire che molto influisce, in esso, la particolare concezione – o se si vuole la reale situazione che non si intende modificare – del cinema come fatto industriale, fortemente industriale. Di qui sorge una maliziosa contraddizione *in terminis*: la difficoltà di realizzare un film che sia e risulti socialista, concependolo senza scosse in una struttura che socialista non è e non intende essere.

(Tommaso Chiaretti: *Mondo Nuovo*, 3 novembre 1963)

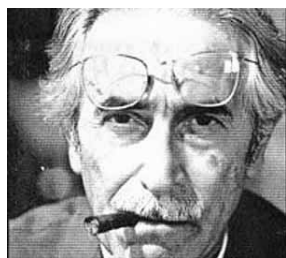


I sentimenti, il ripensamento, e la stessa ricostruzione ambientale di quella squallida e livida Torino di fine Ottocento (quei cortili, quelle case popolari, quelle strade bianche di neve, quelle piazze sconfiniate e deserte della "capitale mancata", quell'aria fredda e impietosa di una città divisa fra caste comunicabili) bastano a fare de *I compagni* un film assai bello e acutamente penetrante nell'epoca e nell'atmosfera che richiama. E lo stesso personaggio del professor Sinigaglia, quest'uomo che ha rinunciato a tutto e che è braccato dalla polizia per inseguire il suo sogno di un socialismo umanitario e così profondamente italiano, quest'uomo che si batte disperatamente per

sostenere e guidare un lungo sciopero che purtroppo è destinato a fallire per l'impreparazione politica e per

la spaventosa miseria degli stessi operai che l'hanno intrapreso, è una figura vista con qualche frangia sentimentale di troppo, con una caratterizzazione "romantica" forse troppo accentuata, ma in una luce fondamentale giusta e accattivante, nelle dimensioni di un "idealismo" purissimo e commovente (ma tutt'altro che velleitario e inutile, come insegna la storia) che fu tipico del socialismo d'allora...

(**Gian Maria Guglielmino:** *La Gazzetta del Popolo*, 29 novembre 1963)



A proposito di canzoni popolari, mi scrive il torinese Franco Cristaldi, il produttore de *I compagni*: mi scrive che io non potevo pretendere l'inclusione della vera canzona, note e parole, *Bandiera rossa*, perché sarebbe posteriore all'epoca del film di almeno vent'anni: cioè del 1917-20, anziché del 1897-900: Bene, no: la canzone diventò popolarissima vent'anni dopo; ma è ormai dimostrato, da una quantità di minute argomentazioni raccolte da Roberto Leydi, che la si cantava di già nel 1896. C'era, per esempio, una strofa dedicata a Cipriani (Amilcare Cipriani) che, sebbene vissuto fino a più tardi, fu famoso come militante socialista soltanto fino, appunto,

all'epoca del film: ultimi anni dell'Ottocento. Dopo fu tagliato fuori dalla vita politica italiana, e si ritirò a Parigi, dove morì nel 1918. C'è poi la testimonianza del vecchio Carlo Ronchetti, di Orta Novarese, il quale ricorda ancora una strofa di *Bandiera rossa* dove ricorre addirittura "Pio nono"! Ma Cristaldi si lamenta, soprattutto, che io non abbia riconosciuto abbastanza l'enorme sforzo anticonformista compiuto dalla produzione per decidersi a girare un film socialista. Aggiunge che avrei dovuto scusare gli esercenti per il loro ingenuo striscione "Non abbiate paura: è un film divertente".

Mah! Poiché io non ho dubbi, il film secondo me è divertente, divertentissimo: se il film, come mi pare che Cristaldi accenni nella lettera, non incontra il successo che dovrebbe incontrare, ciò accade proprio per la eccessiva preoccupazione di presentarlo esclusivamente come un film divertente. In altre parole, non è tanto il qualunquismo, il nostro guaio, ma il timore del qualunquismo: la povera opinione che i nostri esercenti e certe nostre élites culturali, hanno del grosso pubblico italiano. Perché se fosse vero ciò che Cristaldi teme, e cioè che in Italia il pubblico si annoia a un film divertente soltanto perché lo stesso film è anche politico e socialista, allora davvero staremmo molto male. Su per giù, saremmo ancora ai tempi di Tom Jones.

(**Mario Soldati:** *L'Europeo*, 7 gennaio 1964)



.....FILMOGRAFIA

Moti rivoluzionari

CARBONARA, LA. Regia di Luigi Magni.

Con Lucrezia Lante della Rovere, Valerio Mastandrea, Fabrizio Gifuni, Claudio Amendola, Nino Manfredi, Alberto Alemanno, Pierfrancesco Favino. Italia, 2000.

1825: Cecilia, nello stesso giorno, ritrova il marito creduto ucciso dai banditi ma, in realtà, fattosi frate, e il primo amore, condannato a morte dalle guardie pontificie per carboneria.

CAVALCATA D'EROI. Regia di Mario Costa.

Con Paola Borboni, Carla Del Poggio, Ave Ninchi, Arturo Dominici, Renzo Giovampietro, Fosca Freda, Cesare Danova, Camillo Pilotto, Carlo Tamberlani, Peppino Spadaro, Mario Ferrari. Italia 1949.

Personaggi storici e loro interpreti: *Carlo Pisacane* (Carlo Tamberlani), *La contessa Ferrari* (Paola Borboni), *Giuseppe Garibaldi* (Ugo Sasso), *Giuseppe Mazzini* (Attilio Dottesio).

Nel 1849, proclamata la Repubblica romana e partito papa Pio IX, Mameli, Manara e altri patrioti cadono in battaglia contro i francesi. Garibaldi si ritira, il pittore Massimo Ruffo e la contessa Giulia lo seguono.

CONTE DI SANT'ELMO, IL. Regia di Guido Brignone.

Con Massimo Serato, Anna Maria Ferrero, Nelly Corradi, Tino Buazzelli. Italia, 1951.

Carbonari in azione in Campania durante gli ultimi anni dei Borboni. Il conte di Sant'Elmo, loro capo, denunciato per gelosia da una cantante, è arrestato, ma con l'aiuto di un sacerdote, scampa alla forca.

DOTTOR ANTONIO, IL. Regia di Enrico Guazzoni.

Con Lamberto Picasso, Ennio Cerlesi, Maria Gambarelli, Mino Doro, Margherita Bagni. Italia, 1937.

Tratto dal romanzo omonimo di Giovanni Ruffini e ambientato nel periodo del Risorgimento italiano, narra la storia di un medico che soccorre una giovane inglese e se ne innamora, ma Antonio è anche un appartenente ai moti carbonari e deve abbandonare la ragazza per partecipare ai moti anti-austriaci.

ERAN TRECENTO... (LA SPIGOLATRICE DI SAPRI). Regia di Gian Paolo Callegari.

Con Franca Marzi, Rossano Brazzi, Myriam Bru, Luisa Rivelli. Italia, 1952

Nel 1857 una banda di liberali lucani, capeggiata da Volpintesta, cerca inutilmente di aiutare lo sbarco di Carlo Pisacane.

FIGLI DEL LEOPARDO, I. Regia di Sergio Corbucci.

Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Raimondo Vianello, Alberto Bonucci, Antonio De Teffé. Italia, 1965.

Il barone Tulicò, detto il «leopardo», è un nobile che le disastrose condizioni economiche inducono ad abbandonare l'amata, ma povera Maria Rosa per rifarsi le sostanze con un matrimonio di convenienza. A questo

punto entrano in campo Franco e Ciccio, cavadenti di professione e girovaghi, figli abbandonati di Maria Rosa e dello stesso barone Fifi Tulicò. Invitati dalla madre ad intervenire per costringere Tulicò a tornare da lei, i due se la devono vedere prima con la banda del brigante Bagalone, poi con i soldati borbonici, quindi con i soldati del generale Garibaldi. Ma, dopo alterne vicende, costringono lo spiantato nobile al matrimonio e al riconoscimento dei due rampolli.

IN NOME DEL POPOLO SOVRANO. Regia di Luigi Magni.

Con Alberto Sordi, Nino Manfredi, Jacques Perrin, Elena Sofia Ricci, Carlo Croccolo, Luca Barbareschi, Massimo Wertmüller, Serena Grandi. Italia, 1990.

Nella Roma papalina del 1848 Cristina, moglie di Eufemio Arquati, ama il garibaldino Livraghi. Quando Eufemio si unirà ai repubblicani, riconquisterà la moglie.

NELL'ANNO DEL SIGNORE. Regia di Luigi Masgna

Con Nino Manfredi, Claudia Cardinale, Robert Hossein, Renaud Verley, Enrico Maria Salerno, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Britt Ekland. Italia, 1969.

Personaggi storici e loro interpreti: *Pasquino* (Nino Manfredi)

Cornacchia, che dietro l'identità di innocuo ciabattino nasconde quella dell'anticlericale Pasquino, tenta di salvare dalla condanna a morte due carbonari. Ma sarà inutile e i suoi sogni di vedere il popolo ribellarsi al dominio del Papa saranno destinati a naufragare.

NOI CREDEVAMO. regia di Mario Martone.

Con Luigi Lo Cascio, Francesca Inaudi, Valerio Binasco, Guido Caprino, Luca Zingaretti, Toni Servillo, Anna Bonaiuto, Luca Barbareschi. Italia, Francia, 2010.

Personaggi storici e loro interpreti: *Felice Orsini* (Guido Caprino), *Francesco Crispi* (Luca Zingaretti), *Giuseppe Mazzini* (Toni Servillo).

Tre ragazzi del meridione, a seguito della feroce repressione borbonica dopo i moti del 1828, decidono di affiliarsi alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini partecipando così attivamente al processo risorgimentale per l'unità d'Italia. Le loro vite saranno segnate tragicamente dalla loro missione di cospiratori e rivoluzionari.

PICCOLO MONDO ANTICO. Regia di Mario Soldati.

Con Alida Valli, Massimo Serato, Ada Dondini, Annibale Betrone, Mariù Pascoli, Giacinto Molteni, Elvira Bonecchi, Enzo Biliotti, Renato Cialente. Italia, 1941.

Franco Maironi, patriota e fervido cattolico, sposa - nella Lombardia austriaca intorno al 1850 - Luisa Rigei contro il volere della nonna austriacante che minaccia di diseredarlo, e si sistema a Oria sul lago di Lugano, in casa di uno zio. Nasce Ombretta che pochi anni dopo annega. È una durissima prova per i due genitori. Mentre Luisa si indurisce nel dolore, Franco, sorretto dalla fede, si dà all'azione patriottica. Oppressa dai rimorsi, la nonna si ravvede.

QUANT'E' BELLO LU MURIRE ACCISO. Regia di Ennio Lorenzini.

Con Stefano Satta Flores, Giulio Brogi, Alessandro Haber, Angela Goodwin, Italia, 1975.

Personaggi storici e loro interpreti: *Carlo Pisacane* (Stefano Satta Flores).

1857. Carlo Pisacane, ex mazziniano di idee socialiste, insieme ad un manipolo di seguaci prepara una spedizione nel regno borbonico con l'intento di provocare una rivoluzione popolare. Liberati dal carcere di Ponza trecento detenuti, sbarca a Sapri e marcia all'interno cercando di far proseliti tra la popolazione locale. Il suo tentativo, però, fallisce e Pisacane viene ucciso con tutti i suoi uomini dai soldati borbonici e dai contadini locali aizzati dagli ecclesiastici e dai latifondisti.

RE BURLONE. Regia di Enrico Guazzoni.

Con Armando Falconi, Luigi Cimara, Luisa Ferida, Maria Denis, Luigi Pavese, Paolo Stoppa. Italia, 1935.

Personaggi storici e loro interpreti: *Ferdinando Re delle Due Sicilie* (Armando Falconi)

Una giovane ragazza scopre di essere la figlia di un uomo giustiziato per le sue idee politiche. Decide di conseguenza di formare un gruppo di cospiratori, per rapire re Ferdinando II delle Due Sicilie, metterlo di fronte alle sue responsabilità e convincerlo a promulgare la Costituzione. Il tentativo viene sventato, i due maggiori colpevoli messi in prigione. Ma il Re burlone, farà evadere i due cospiratori assieme alla ragazza per farli rifugiare nello Stato Pontificio.

SENSO. Regia di Luchino Visconti.

Con Alida Valli, Farley Granger, Heinz Moog, Rina Morelli, Christian Marquand, Sergio Fantoni, Tino Bianchi, Marcella Mariani, Massimo Girotti. Italia, 1954.

Alla Fenice di Venezia nel 1866, si rappresenta Il Trovatore: il patriota conte Ussoni sfida a duello il tenente austriaco Franz Mahler che insulta gli italiani. Livia Serpieri, anch'ella di sentimenti antiaustriaci, avvicina Mahler per intercedere a favore del cugino Ussoni, e se ne innamora follemente, giungendo a consegnargli i soldi destinati ai patrioti italiani. Ma dopo l'estrema degradazione arriverà la vendetta.

USSARO SOPRA IL TETTO, L'(*Le hussard sur le toit*). Regia di Jean-Paul Rappeneau.

Con Olivier Martinez, Juliette Binoche, Claudio Amendola, Pierre Arditi. Francia, 1995.

Provenza, 1832. Alcuni carbonari italiani cercano, dopo la restaurazione della monarchia, di sfuggire all'esercito austriaco. Tra loro c'è Angelo, un rivoluzionario piemontese che si imbatte in un'epidemia di colera e cerca di salvare quante più vite possibili. Durante la sua fuga incontra Pauline, una giovane aristocratica alla ricerca del marito misteriosamente scomparso.

VANINA VANINI. Regia di Roberto Rossellini.

Con Laurent Terzieff, Sandra Milo, Martine Carol, Enrico Glori, Nerio Bernardi. Italia, 1961.

L'azione si svolge a Roma nel 1823. Vanina Vanini, principessa romana, si innamora di Pietro Missirilli, un giovane carbonaro che, fuggito da Castel S. Angelo, si è rifugiato in casa Vanini. Quando Missirilli torna in Romagna per continuare la lotta carbonara, Vanina lo segue e il loro amore si tramuta in passione nel corso di furtivi incontri nel castello di San Nicolò ove Vanina abita. Ma ben presto Vanina si accorge che la passione patriottica allontana da lei Pietro e, pur di averlo tutto dedicato per sé, non esita a denunciare alla polizia tutti i maggiori esponenti della carboneria locale. Ma quando Missirilli apprende del loro arresto, per non essere sospettato di delazione decide di costituirsi anche lui. Vanina a Roma cerca disperatamente di salvare il suo amore, ma Pietro rifiuta il suo aiuto e finirà sulla ghigliottina in Piazza del Popolo, mentre Vanina cercherà rifugio nella pace di un convento.

VILLAFRANCA. Regia di Giovacchino Forzano.

Con Nino Bellini, Edoardo Gubina, Isadora Cardinali, Alberto Collo, Maria Denis, Italia, 1933.

Personaggi storici e loro interpreti: *Vittorio Emanuele II* (Annibale Betrone), *Napoleone III* (Enzo Biliotti), *Cavour* (Corrado Racca).

Le vicende storiche che hanno segnato la fine della II Guerra d'indipendenza: dalla storica seduta del Parlamento subalpino, il 10 gennaio 1858, con l'intervento di re Vittorio Emanuele II e gli incontri del sovrano con il conte di Cavour, fino alla pace di Villafranca di Verona dove, per iniziativa di Napoleone III, venne stipulato l'armistizio tra gli Austriaci e i Franco-Piemontesi, cui seguì il trattato dell'11 luglio 1859 che pose definitivamente fine al conflitto. Da un lavoro di Benito Mussolini.

Garibaldi e i Mille

ALL'OMBRA DELLA GLORIA. Regia di Pino Mercanti.

Con Alfredo Varelli, Luisella Beghi, Mario Ferrari, Carlo Bressan, Giovanni Grasso. Italia, 1945.

In un paese della Sicilia, un gruppo di patrioti sta preparando l'insurrezione che dovrà scoppiare al momento opportuno, per appoggiare la marcia delle truppe garibaldine.

ALLONSANFAN. Regia di Paolo e Vittorio Taviani.

Con Marcello Mastroianni, Mimsy Farmer, Laura Betti, Lea Massari, Bruno Cirino. Italia, 1974.

Negli anni della Restaurazione un aristocratico lombardo Fulvio Imbriani (ex giacobino ed ex ufficiale napoleonico) viene rilasciato dopo una lunga detenzione nelle carceri austriache. Riparato nella villa di famiglia viene poi raggiunto dalla sua donna, Charlotte che si adopra per convincerlo assieme agli ex compagni di lotta a preparare una spedizione rivoluzionaria nel Meridione. Lo scetticismo di Fulvio lascia libera la sorella, Esther, di denunciare i congiurati. Nel tentativo di arresto Charlotte trova la morte e i congiurati riescono a fuggire. Nel Sud, lo sparuto drappello verrà massacrato dai soldati e dai contadini.

ANITA GARIBALDI. Regia di Mario Caserini.

con: Maria Caserini, Italia, 1910

Ricostruzione della tragica vicenda della compagna di Giuseppe Garibaldi Anita.

ARRIVANO I BERSAGLIERI. Regia di Luigi Magni.

Con Ugo Tognazzi, Giovanna Ralli, Vittorio Mezzogiorno, Pippo Franco. Italia, 1980.

Dopo la conquista di Roma (1870) un principe della nobiltà papalina, deciso oppositore dei Savoia, accoglie in casa uno zuavo e scopre che suo figlio è morto con la divisa di bersagliere, ucciso proprio dal suo ospite che intanto s'è innamorato di sua figlia.

BRONTE - CRONACA DI UN MASSACRO CHE I LIBRI DI STORIA NON HANNO RACCONTATO.

Regia di Florestano Vancini.

Con Mariano Rigillo, Ivo Garrani, Filippo Scelzo. Italia, 1972.

Personaggi storici e loro interpreti: *Nino Bixio* (Mariano Rigillo)

Sicilia, 1860. Mentre, in attesa di Garibaldi, l'avvocato liberale Nicola Lombardo progetta una riforma agraria, scoppia a Bronte (Catania) una rivolta popolare che degenera in saccheggio e uccisioni. Il generale Nino Bixio fa arrestare 150 rivoltosi e, per dare l'esempio, fa fucilare dopo un processo sommario i cinque maggiori indiziati.

CAMICIE ROSSE (ANITA GARIBALDI). Regia di Goffredo Alessandrini.

Con Anna Magnani, Raf Vallone, Carlo Ninchi, Serge Reggiani, Alain Cuny. Italia, 1952.

Personaggi storici e loro interpreti: *Anita Garibaldi* (Anna Magnani), *Giuseppe Garibaldi* (Raf Vallone).

Inseguito dalle truppe borboniche e austriache, dopo la caduta della Repubblica Romana nel 1849, Garibaldi con 4000 volontari si dirige verso il nord. San Marino offre rifugio ai superstiti. Lo raggiunge Anita che vicino a Ravenna muore.

CAVALCATA ARDENTE, LA. Regia di Carmine Gallone.

Con Amerigo Di Giorgio, Soava Gallone, Emilio Ghione, Gabriole De Gravonne, Raoul Van Riel, Ciro Galvani. Italia, 1925.

Personaggi storici e loro interpreti: *Giuseppe Garibaldi* (Ciro Galvani)

Napoli 1860. Nell'antica famiglia dei Montechiaro, legata ai Borboni, Pietro il figlio maggiore, è il capo delle forze reali mentre sua sorella Grazia promessa in sposa all'anziano Principe di Santafé, è segretamente innamorata di Giovanni Artuni, patriota e rivoluzionario.

Artuni sfugge ad una imboscata e si nasconde presso il brigante Pasquale Noto. Si scatena una spietata caccia all'uomo. Grazia si nasconde in un convento, mentre Giovanni cerca di raggiungere l'esercito di Garibaldi. Ma, riconosciuto da un traditore, viene arrestato dalla polizia borbonica e condannato a morte. Grazia intercede per la sua vita, cedendo al ricatto del vecchio Santafé. Mentre vengono celebrate le nozze tra Grazia ed il Principe, Giovanni e la sua vecchia madre vengono accompagnati al confine. Ma Garibaldi è ormai alle porte, l'esercito borbonico si ribella e, nel tentativo di arginare l'avanzata, Santafé cade in battaglia. Con l'ingresso a Napoli dell'esercito delle camicie rosse Grazia e Giovanni realizzano il loro sogno d'amore.

CENTO ANNI D'AMORE (episodio *La Garibaldina*). Regia Lionello De Felice.

Con Aldo Fabrizi, Irene Galter, Franco Interlenghi, Carlo Ninchi. Italia, 1954.

Nel 1867 i garibaldini occupano Monterotondo: un sottufficiale e un giovane soldato si recano nella canonica per impiantarvi un osservatorio. La nipote del parroco si innamora del giovane garibaldino, e il loro idillio convertirà alla causa dell'Italia unita anche il reazionario zio prete.

CINQUE GIORNATE DI MILANO, LE. Regia di Leandro Castellani.

Con Ugo Pagliani, Raoul Grassilli, Arnoldo Foà.

Personaggi storici e loro interpreti: *Radetsky* (A.Foà), *Carlo Cattaneo* (R.Grassilli). Italia, 1971.

Rievocazione di una delle più note pagine del Risorgimento: la rivolta dei cittadini milanesi contro la guarnigione austriaca, che culminerà con la cacciata delle truppe asburgiche dalla città.

CINQUE GIORNATE DI MILANO, LE. Regia di Dario Argento.

Con Adriano Celentano, Enzo Cerusico, Marilù Tolo, Gauco Onorato. Italia, 1973.

Le cinque giornate sono quelle di Milano (18-23 marzo 1848), ma raccontate alla rovescia: un delinquente da strapazzo e un fornaretto romano sono coinvolti nei moti contro il dominio austriaco.

CINQUE GIORNATE DI MILANO, LE. Regia di Carlo Lizzani.

Con Fabrizio Gifuni, Chiara Conti, Daniela Poggi, Fabio Troiano. Giancarlo Giannini. Italia, 2004.

Personaggi storici e loro interpreti: *Carlo Cattaneo* (G.Giannini).

Gli avvenimenti dei cinque giorni che cambiarono il processo storico del Risorgimento italiano raccontati attraverso le vicende di vari personaggi.

CONTESSA DI CASTIGLIONE, LA. Regia di Flavio Calzavara. Con Doris Durante, Andrea Checchi, Renato Cialente, Enzo Biliotti, Lamberto Picasso. Italia, 1942. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Costantino Nigra* (R.Cialente), *Napoleone III* (E. Biliotti). *Mandata da Cavour in missione diplomatica per sedurre l'imperatore Napoleone III, Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, reincontra un vecchio amore, Baldo Princivalli, ostile alla politica di Cavour. Virginia riesce a non cedere al sentimento e condurrà a termine l'incarico.*

CONTESSA DI CASTIGLIONE, LA. Regia di Georges Combret. Con Rossano Brazzi, Tamara Lees, Yvonne De Carlo, Paul Meurisse, Lea Padovani. Italia, 1954. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Cavour* (R.Brazzi), *Napoleone III* (P:Meurisse), *Nigra* (Claude Boissel). *La bella Virginia, nipote di Cavour, sposa il conte di Castiglione e va in viaggio di nozze a Parigi dove fa colpo su Napoleone III. Ne approfitta per favorire il cugino Lucio Falenge, da lei amato in segreto, che sta preparando un attentato.*

CORREVA L'ANNO DI GRAZIA 1870. Regia di Alfredo Giannetti.

Con Anna Magnani, Marcello Mastroianni, Mario Carotenuto, Osvaldo Ruggeri. Italia, 1972.

Erbivendola romana de' Roma s'improvvisa capopopolo di una massa di donne che vogliono liberare i mariti, prigionieri politici o comuni nelle carceri papaline.

DAMIGELLA DI BARD, LA. Regia di Mario Mattoli.

Con Emma Gramatica, Luigi Cimara, Carlo Tamberlani, Amelia Chellini, Luigi Pavese. Italia, 1936.

Tratto dall'omonima opera teatrale di Salvator Gotta si narra della nobildonna torinese Maria Clotilde di Bard, unica ed anziana erede di un titolo antico Savoiaro, ridotta alla fine della vita a vivere nelle soffitte del palazzo avito per le malversazioni di un amministratore disonesto. La Damigella è rimasta sempre sola a causa di un grande amore mai sfociato in matrimonio con il diplomatico Barone Costantino Nigra.

EROE DEI DUE MONDI, L'. Regia di Guido Manuli.

Film d'animazione in collaborazione con Maurizio Nichetti. Italia, 1995.

Una tempesta fa naufragare in una caletta di un'isola Piccolo, il figlio del comandante di un battello da pesca, Nelle 24 ore necessarie per ritrovare i suoi cari, il bambino ascolta le parole semplici di un vegliardo, che per lui riepiloga le vicende della storia d'Italia, contesa fra le grandi Potenze Europee. il vecchio ed amabile narratore è proprio Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei Due Mondi, che saluta i suoi ospiti in partenza, restando solo con gli amici animali a vegliare sulla Patria al di là del mare.

FERDINANDO RE DI NAPOLI. Regia di Gianni Franciolini.

Con Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo, Marcello Mastroianni, Rossana Schiaffino, Aldo Fabrizi, Renato Rascel. Italia, 1959.

Personaggi storici e loro interpreti: *Ferdinando I Re di Napoli* (Peppino De Filippo)

Ferdinando I di Borbone (1751-1825), detto il re Lazzarone, di tutto si occupa, tranne che dei disagi in cui versa il suo popolo. Pulcinella, a teatro, gli dà parecchio filo da torcere, mentre il popolo richiede la Costituzione.

FRANCO E CICCIO SUL SENTIERO DI GUERRA. Regia di Aldo Grimaldi.

Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Renato Baldini, Lino Banfi. Italia, 1970.

All'arrivo dei garibaldini in Sicilia due soldati borbonici scappano e, dentro una cassa, arrivano in America dove s'arruolano contro i pellerossa.

GARIBALDINO AL CONVENTO, UN. Regia di Vittorio De Sica.

Con Leonardo Cortese, Maria Mercader, Carla Del Poggio, Vittorio De Sica, Lamberto Picasso. Italia, 1942.

Personaggi storici e loro interpreti: *Nino Bixio* (Vittorio De Sica).

Giovane garibaldino ferito ripara in un collegio femminile, dov'è curato da due fanciulle, di una delle quali s'innamora, corrisposto. Cadrebbe prigioniero tuttavia, se non arrivassero le camicie rosse di Nino Bixio.

GATTOPARDO, IL. Regia di Luchino Visconti.

Con Burt Lancaster, Alain Delon, Claudia Cardinale, Paolo Stoppa, Romolo Valli, Lucilla Morlacchi. Italia, 1963.

1860, Garibaldi con le sue camicie rosse invadeva la Sicilia. Nonostante lo sconvolgimento politico l'aristocratico Don Fabrizio, Principe di Salina compie egualmente con la sua famiglia il viaggio annuale verso la residenza di campagna di Donnafugata. Qui il Principe viene a sapere da Padre Pirrone che Concetta, sua figlia, ama Tancredi il nipote prediletto di Don Fabrizio. Ma le speranze di Concetta sfioriscono rapidamente quando appare la figlia del Sindaco, Angelica Sedara. Don Fabrizio si rende conto che questo connubio tra la nuova borghesia e la declinante aristocrazia è uno dei mutamenti che deve essere accettato.

IN NOME DEL PAPA RE. Regia di Luigi Magni.

Con Nino Manfredi, Carmen Scarpitta, Ettore Manni, Salvo Randone, Danilo Mattei, Giovannella Grifeo. Italia, 1977.

Personaggi storici e loro interpreti: *Giuseppe Monti* (Luigi Basagaluppi), *Gaetano Tognetti* (Rosalino Cellamare).

Nel 1867 la Roma pontificia severamente guidata da Pio IX viene sconvolta da un attentato dinamitardo compiuto nelle fogne della caserma Serristori dove persero la vita ventitré zuavi francesi filo-papali. Una contessa, madre segreta del rivoluzionario Cesare Costa, accusato insieme agli amici Monti e Tognetti di aver compiuto tale strage, si rivolge a un giudice della Sacra Consulta, monsignor Colombo affinché la aiuti, ma senza risultato.

MILLE, I. Regia di Degli Abbatini e Mario Caserini.

Con Mary Cléo Tarlarini, Vitale De Stefano, Oreste Grandi, Cesare Zocchi. Italia, 1912.

La vicenda sentimentale dell'amore di Corrado per Rosalia, si sviluppa su uno sfondo di grande attesa: l'arrivo di Garibaldi in Sicilia. Lo sbarco di Garibaldi è sentito con la trepidazione tipica del grande evento, foriero di salvezza e di grandi prospettive unitarie ed egualitarie, e trova nel film il suo apice nella rappresentazione della battaglia di Palermo, dove il plein air è sfruttato con sapienza a inquadrare nutrite masse di garibaldini e la prospettiva architettonica conferisce realismo e vivezza alle scene d'interni, non più immerse dal tradizionale fondale di tela. La vittoria di Garibaldi a Palermo coincide con il trionfo dell'amore tra Corrado e Rosalia, in una perfetta specularità tra le sorti dell'Italia e quelle della famiglia: finalmente unita.

1860. Regia di Alessandro Blasetti.

Con Giuseppe Gulino, Aida Bellia, Gianfranco Giacchetti, Maria Denis, Mario Ferrari, Otello Toso, Andrea Checchi, Turi Pandolfini, Umberto Sacripante. Italia, 1934.

Un giovane patriota siciliano è inviato sul continente per dare notizie precise a Garibaldi che prepara la sua spedizione e per sollecitarne la partenza. Garibaldini e picciotti siciliani combattono insieme e vincono a Calatafimi: la liberazione dal dominio borbonico è cominciata.

O ROMA, O MORTE! Regia di Aldo Molinari. Italia, 1913.

Feuilleton in mezzo alle vicende di Mentana e al triennio successivo vissuto nelle prigioni pontificie da un giovane patriota sino alla liberazione del 20 settembre.

PATTUGLIA SPERDUTA, LA. Regia di Piero Nelli.

Con Annibale Biglione, Oscar Navarro, Filippo Posca, Giovanni Raumer. Italia, 1952.

Siamo nel marzo 1849, quando Carlo Alberto è in procinto di riprendere la guerra contro gli Austriaci. Da tutta Italia arrivano in Piemonte volontari decisi a combattere per l'indipendenza dall'Austria. La mattina del 20 marzo una pattuglia rimane tagliata fuori in territorio nemico, mentre sta per avere inizio la battaglia di Novara: una pericolosa avventura che durerà tre giorni e si concluderà sul campo dove si è aspramente combattuto.

PICCOLO GARIBALDINO, IL. Produzione Cines. Italia, 1909

Anselmo, padre di un giovinetto dodicenne, accorre si arruola nelle file garibaldine. Il piccolo Augusto, infiammato dallo stesso desiderio, fugge di nascosto da casa e raggiunge il padre arruolato nella gloriosa schiera dei Mille. In battaglia il piccolo eroe colpito a morte, invoca il nome di Garibaldi, si trascina presso di lui, ne bacia la spada e muore tra le braccia del padre.

PRESA DI ROMA, LA. Regia di Filoteo Alberini

Con Ubaldo Maria Del Colle, Carlo Rosaspina. Italia, 1905

Grande ricostruzione storica in sette quadri, della presa di Porta Pia, da parte dei bersaglieri italiani dopo i vari tentativi di mediazione con le truppe pontificie.

SOLE ANCHE DI NOTTE, IL. Regia di Vittorio e Paolo Taviani.

Con Julian Sands, Natassja Kinski, Charlotte Gainsburg, Patricia Millardet. Italia, 1990.

Tolstoj vi lavorò per dieci anni, sul finire della vita, mettendoci molto di sé. I Taviani trasferiscono l'azione nel '700 napoletano, all'ombra dei Borboni, fra la miseria delle plebi contadine e le scorrerie dei briganti. Dopo aver scoperto che la nobile fidanzata è stata l'amante di Carlo III, re delle due Sicilie, un ambizioso barone in divisa si fa monaco.

VIVA L'ITALIA! Regia di Roberto Rossellini.

Con Paolo Stoppa, Renzo Ricci, Franco Interlenghi, Giovanna Ralli, Oreste Lionello, Ignazio Balsamo, Tina Louise. Italia, 1961.

Personaggi storici e loro interpreti: *Garibaldi* (F. Interlenghi), *Nino Bixio* (P. Stoppa), *Francesco Crispi* (Attilio Dottesio).

La spedizione dei Mille del 1860, guidata da G. Garibaldi, dallo scoglio di Quarto (5 maggio), sino all'incontro di Teano (26 ottobre) con re Vittorio Emanuele II..

Brigantaggio

BRIGANTE DI TACCA DI LUPO, IL. Regia di Pietro Germi.

Con Amedeo Nazzari, Cosetta Greco, Saro Urzi, Fausto Tozzi, Aldo Bufi Landi. Italia, 1952.

1863: i bersaglieri del capitano Giordani devono liberare una zona della Lucania dai briganti di Raffa Raffa, fedeli ai Borboni. Il capitano è per i metodi spicci, il commissario Siceli predilige l'astuzia. Da un racconto di Riccardo Bacchelli.

DONNE E BRIGANTI. Regia di Mario Soldati.

Con Amedeo Nazzari, Maria Mauban, Jean Chevrier, Paolo Stoppa, Enrico Viarisio. Italia, 1950.

Personaggi storici e loro interpreti: *Michele Pezza, Fra' Diavolo* (Amedeo Nazzari)

Alla fine del Settecento nel Regno di Napoli le bande armate di Fra' Diavolo attaccano l'esercito francese. Il re Ferdinando IV apprezza il fuorilegge e lo nomina colonnello. Finirà per sposare la figlia segreta del re.

FRA' DIAVOLO. Regia di Luigi Zampa.

Con Enzo Fiermonte, Elsa De Giorgi, Laura Nucci, Cesare Bettarini, Carlo Romano. Italia, 1942.

Personaggi storici e loro interpreti: *Michele Pezza* (Enzo Fiermonte)

Michele Pezza (Fra' Diavolo), mezzo soldato e mezzo brigante, combatte per cacciare i francesi da Napoli.

LI CHIAMARONO... BRIGANTI! Regia di Pasquale Squitieri.

Con Enrico Lo Verso, Claudia Cardinale, Giorgio Albertazzi, Roberta Armani, Carlo Croccolo, Lina Sastri, Franco Nero. Italia, 1999. **Personaggi storici e loro interpreti:** *generale Cialdini* (Benoit Vallès)

Un ex camicia rossa torna nel proprio paese campano e assiste alle vessazioni compiute dal governo sabau-do. Si dà alla macchia per ricostituire il dominio borbonico ma si scontra con il generale Cialdini che si allea con la mafia e reprime il tentativo.

PASSATORE, IL. Regia di Duilio Coletti.

Con Rossano Brazzi, Valentina Cortese, Carlo Ninchi, Camillo Pilotto, Alberto Sordi. Italia, 1947.

Personaggi storici e loro interpreti: *Il Passatore Stefano Pelloni* (Rossano Brazzi)

Stefano Pelloni si vede strappare Barbara, la ragazza che ama, da uno zio di lei sacerdote, che vuole che lei sposi un altro. Esasperato, Stefano uccide il rivale e si dà alla macchia. Ben presto, col soprannome di Passatore, diventa un bandito temuto in tutta la Romagna anche se la sua generosità verso i poveri lo rende molto popolare.

TENENTE GIORGIO, IL. Regia di Raffaello Matarazzo:

Con Massimo Girotti, Milly Vitale, Paul Muller, Nino Pavese, Rita Livesi. Italia, 1952.

Tenente, incaricato di combattere il brigantaggio nella Sila, è ospitato dai conti di Monserrato. Passa una travolgente notte d'amore con una sconosciuta. Nella cornice del brigantaggio del Sud postrisorgimentale, un melodramma d'amore, di mistero e di passioni.

Dopo l'Unità

COMPAGNI, I. Regia di Mario Monicelli.

Con Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Gabriella Giorgelli, Folco Lulli. Italia, 1963.

In una fabbrica tessile di Torino sulla fine dell'Ottocento, un professore socialista guida gli operai che si battono per ridurre da 14 a 13 ore l'orario giornaliero di lavoro.

CUORE. Regia di Romano Scavolini.

Con Domenico Santoro, Duilio Cruciani, Renato Cistié. Italia, 1973.

Attualizzati fino ad arrivare ai giorni nostri, quattro «racconti mensili» da Cuore (1886) di Edmondo De Amicis: «Sangue romagnolo», «Il tamburino sardo», «La piccola vedetta lombarda» e «L'infermiera di Tata».

MISERIE DI MONSU' TRAVET, LE. Regia di Mario Soldati.

Con Carlo Campanini, Vera Carmi, Gino Cervi, Luigi Pavese, Alberto Sordi. Italia, 1945.

Il signor Travet è un funzionario regio della Torino capitale. Accanto all'Italia disillusa e stanca (Travet), a quella trafficante e malandrina (gli impiegati, la moglie) e a quella freddamente burocratica (il capo-divisione) emerge però l'altra Italia, dinamica e decisa a ricominciare a qualunque costo: essa possiede innanzitutto il volto spudorato, simpatico, esuberante, avido e amorale di Alberto Sordi in quello che possiamo definire il primo tipico personaggio della futura "commedia all'italiana".

MULINO DEL PO, IL. Regia di Alberto Lattuada.

Con Jacques Sernas, Carla Del Poggio, Leda Gloria, Mario Besesti. Italia, 1949.

Dal romanzo di Riccardo Bacchelli, affresco sulle lotte del bracciantato agricolo padano alla fine dell'Ottocento che segue tre storie parallele: l'amore tra Berta Scacerni e Orbino Verginesi, le vicende dei mugnai Scacerni, l'adesione della famiglia Verginesi alla lega sindacale.

PASSIONE D'AMORE. Regia di Ettore Scola.

Con Jean-Louis Trintignant, Laura Antonelli, Valeria D'Obici. Italia, 1981.

Tratto dal romanzo Fosca (1869) di Iginio Tarchetti, Giorgio, giovane e aiutante ufficiale piemontese di cavalleria, innamorato corrisposto della bella e sana Clara, subisce il fascino funesto della brutta, isterica ed epiletica Fosca.

SAN MICHELE AVEVA UN GALLO. Regia di Paolo e Vittorio Taviani.

Con Luigi Brogi, Renato Scarpa, Samy Pavel, Virginia Ciuffini. Italia, 1975.

Nel 1870 un anarchico internazionalista comincia una lunga prigionia di segregazione. Dieci anni dopo, durante un trasferimento, incontra giovani rivoluzionari che lo irridono. Ispirato alla novella di Lev Tolstoj Il divino e l'umano e costruito in 3 movimenti di musicale gravidanza e su 3 soli ambienti con un solo protagonista, è un apologo affascinante sul conflitto politico-esistenziale tra socialismo utopistico e socialismo scientifico, tra due modi di intendere la rivoluzione, l'anarchico e il marxista.

INDICE

Introduzione	3
Cronologia	7
I film della rassegna	11
1860.....	13
Senso.....	17
Piccolo mondo antico.....	21
I compagni.....	23
Filmografia	27
Moti rivoluzionari.....	27
Garibaldi e i Mille.....	29
Brigantaggio.....	33
Dopo l'Unità.....	34